

DALLA RUSSIA CON TERRORE - IV

MOSCA RISPONDE!

di Maria R. Boensch

La nostra inchiesta sui prigionieri italiani in Russia ha provocato, per la prima volta, in trent'anni, la vivace reazione delle autorità sovietiche competenti. Le quali hanno dichiarato « che faranno delle ricerche per spiegare la questione delle ricevute di ritorno e per i due casi che sono stati segnalati alla Croce Rossa sovietica: quello di Napoleone Spotti e di Carlo Iannini ». Diciamo subito che non si tratta di un gesto voluttuario che non abbia alcun rapporto con la politica. Le domande che, a questo punto ci poniamo sono molte, ma la più importante è: « Perché lo hanno fatto? » Tenteremo di dare una risposta a questo interrogativo nella prossima puntata della nostra inchiesta. Per ora, ci preme sottolineare il grande imbarazzo degli organi competenti sovietici di fronte al « mistero » delle cartoline rosse. Un « mistero » che è tale soltanto per i giornalisti italiani che, nei giorni scorsi, si sono buttati come su un ghiotto bocconcino sulle puerili spiegazioni che i russi hanno loro servito. Ma la nostra inchiesta ha scatenato anche la livida reazione della stampa comunista nostrana, la quale, non potendo rispondere direttamente alle nostre accuse per mancanza di argomenti, ha inviato in avanscoperta l'utile idiota di turno: il regista Vittorio De Sica. Siamo perciò costretti ad affrontare di nuovo l'angoscioso problema. E a coloro che ci rimproverano di « riaprire le vecchie ferite » rispondiamo che esse non si sono mai rimarginate e, dopo trent'anni, continuano ancora a sanguinare.

IL VENTOTTO maggio scorso, il quotidiano comunista Paese Sera ha pubblicato con grande rilievo tipografico una « Lettera aperta » di Vittorio De Sica « a proposito del film *I girasoli* e delle speculazioni che si stanno conducendo intorno al film ». Le « speculazioni » non sono altro che le indignate proteste dei parenti dei nostri soldati, morti o dispersi in Russia.

« ...E ora di finirla », ha scritto il padre del neorealismo italiano « con la propaganda fascista e nazista! » (Per codesto gentiluomo, che ha simpatizzato per anni per il Partito Monarchico Italiano ed oggi è cittadino francese per convenienza fiscale, cercare i padri, i fratelli, i mariti dispersi in Russia significa « fare propaganda fascista e nazista »!)

Dopo di che, per dimostrare la sua tesi, De Sica ha pubblicato su Paese Sera questa « commossa testimonianza » (sono parole sue) che gli avrebbe inviato il signor Elio Lassi, da Tuapse, un porto dell'URSS, sul Mar Nero:

« ...ho letto sul giornale che vi trovate a Mosca per girare un film. Il soggetto è un soldato italiano restato nell'URSS, dopo la guerra, e sposatosi con una ragazza sovietica. Tutto ciò sta bene perché contribuisce a rafforzare l'amicizia tra i nostri popoli, a comprendere meglio. Io sono tornato con la memoria al 1943, in quel momento tragi-

co per il popolo italiano quando i suoi figli cadevano sul campo di battaglia per una causa non loro. [Mentre la « causa » che spinse i « figli » della santa madre russa, dopo aver stipulato il patto d'alleanza con la Germania nazista a marciare sulla Polonia, era naturalmente una « causa loro ». Come una « causa loro » era quella che li ha spinti ad occupare la Romania, la Ungheria, la Cecoslovacchia etc. etc. NdR.] Per esempio », continua Elio Lassi, « la camicia nera Truffelli Ivo Domenico di Matera, ragioniere, amico dei figli di Mussolini, parti volontario per il fronte russo, prestò giuramento di fronte alle più alte gerarchie fasciste giurando che lui sarebbe ritornato da eroe, che avrebbe combattuto per la civiltà contro il « mostro » bolscevico. In uno dei tanti combattimenti sul Don, il Truffelli prese una pallottola nella pancia e con altri soldati feriti fu caricato su un'autoambulanza, però la sua unità fu messa in fuga dai soldati sovietici. Abbandonando i feriti in balia del proprio destino, anche i tedeschi si ritiravano; questi presero i feriti italiani per le gambe e per le braccia e li gettarono in terra come se fossero dei sacchi di sabbia e scapparono. Arrivarono i russi e senza indugiare i sanitari prodigarono le prime cure sul posto. Successivamente, i tedeschi passarono al contrattacco, respinsero i russi ripren-

dendo le posizioni lasciate dai soldati italiani: i sanitari sovietici che curavano i feriti italiani non fecero in tempo a ritirarsi e restarono prigionieri dei tedeschi. Essi furono messi al muro per essere fucilati. Allora, tutti i feriti italiani protestarono. I « civilissimi » tedeschi rivoltarono le armi, fucilarono i feriti italiani e poi i sanitari sovietici. Il Truffelli restò salvo. Egli stesso non sapeva come fosse avvenuto tutto questo, e se oggi si trova a casa è grazie ai sovietici che lo curarono ... »

E il Lassi prosegue il suo sgangherato racconto evocando l'episodio, ormai consacrato dall'agiografia ufficiale, del solito soldato sovietico che grondante di tenerezza si curva sui feriti italiani e offre loro la sigaretta della pace e conclude: « ...Secondo me, potreste fare dei film su questi fatti, anche se i protagonisti sono anonimi. Credo che questi film darebbero un grande contributo alla causa della pace e dell'amicizia tra i due nostri popoli ... »

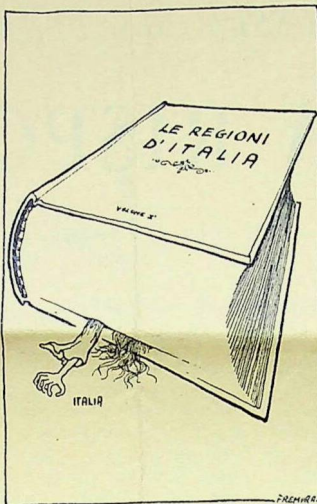
La lettera sembra fatta su misura per il nostro regista. Essa, infatti, sostiene i soliti, caricaturali e logori argomenti che i sovietici, per giustificarsi, vanno sostenendo da trent'anni, e che Vittorio De Sica ha ignominiosamente avallato con il suo film. E cioè: gli italiani morti in Russia sono stati, per la maggior parte, assassinati dai loro alleati tedeschi! I soldati dell'Armata Rossa che, come è noto, si sono sempre distinti, in pace e in guerra, per il loro alto senso umanitario (!) hanno pietosamente composto le povere salme (come si vede nei *Girasoli*), hanno piantato sopra le tombe una crocetta bianca e su qualcuna hanno fatto incidere persino una bella poesiola che, guarda il caso, suona pressappoco così: « ...Perché sei venuto quassù a morire per una causa non tua? ... » Non solo; i russi hanno nutrito, curato e salvato tutti i sopravvissuti (quindi, quelli che sono crepati di fame e di stenti lo hanno fatto perché erano stanchi di vivere).

Ora, i familiari di quegli scritti, prima di partire, giuravano di « ritornare a casa da eroi » chiedono, da tre decenni, a codesti

filantropi: « Ah sì? Li avete nutriti, curati e coccolati? E allora perché non ce li restituite? Perché non ci restituite almeno i nostri morti? » Già, perché al lugubre appello non mancano « soltanto » i 63.654 « dispersi » che il Governo di Mosca ha condannato ai lavori forzati, ma anche centinaia e centinaia di morti: l'URSS, infatti, fino ad oggi non ha voluto consegnare neanche una salma! Una cosa simile non era mai accaduta, nella storia dell'umanità, dalla guerra di Troia ai nostri giorni. A questi interrogativi Mosca non ha mai risposto perché, come si legge in un « comunicato », sottoscritto, nel 1959, anche dai rappresentanti del Governo italiano (e questo è l'aspetto più ignobile di questa drammatica vicenda) per gli uomini del Cremlino « la questione dei prigionieri italiani era chiusa ».

Il quattro giugno scorso, però, è accaduto l'incredibile. E cioè: dopo la nostra dettagliata inchiesta, pubblicata nei numeri 20, 21 e 22 del *Borghese*, il capo della Sezione Internazionale della Croce Rossa sovietica, Mikhail Vetrov, improvvisamente, ha dichiarato ai corrispondenti italiani a Mosca che la « questione dei dispersi non è chiusa », dopo aver premesso che: « nessun italiano è stato trattenuto o è trattenuto adesso con qualsiasi pretesto nell'Unione Sovietica ». Immediatamente, si sono riaccese le speranze più assurde e i familiari si chiedono: « Che cosa accadrà, adesso? » Nessuno lo sa. Perché questi uomini che, fino a ieri si sono mostrati così freddi e reticenti inaspettatamente, si dichiarano disposti a « fare delle ricerche »?

« Dio gli ha toccato il cuore! » ha gridato Ida Iannini, appena le abbiamo comunicato la notizia. Eh no! Noi abbiamo una fiducia illimitata nella Provvidenza divina, ma non crediamo che possa giungere a « toccare il cuore » di uomini che hanno spietatamente fatto perire da dieci a quindici milioni di persone (secondo le testimonianze fornite dagli stessi scrittori russi) nei campi di sterminio. Staremo a ve-



dere se si tratta di un'abile trovata pubblicitaria, escogitata magari per trarre d'impaccio, in periodo elettorale, il Partito Comunista Italiano. (Per il quale il problema dei dispersi in Russia è stato sempre una spina nel fianco). O se, questa volta, i sovietici hanno deciso veramente di sollevare un lembo di quella coltre che da trent'anni hanno steso su tutta la faccenda.

Nel « comunicato » non si parla dei nostri morti. Su questo punto, i dirigenti dell'URSS sembrano versare in uno stato psichico piuttosto confusionale. Perché, da una parte, con l'aiuto di De Sica, ci mostrano i bei cimiteri, ordinati e curati (che, come hanno dichiarato gli stessi autori del film al Generale Morelli, presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi, « sono una finzione cinematografica perché, in tutta la Russia, non esiste un solo cimitero italiano »). E, dall'altra, dichiarano che non possono restituirli perché sono sepolti sotto i girasoli. Quei bei girasoli grassi e gialli che l'eterno fanciullone del cinema italiano ci ha mostrato con tanto compiacimento. E semplicemente inaudito! Quest'uomo che, per quasi

cinquant'anni è stato il beniamino di tutte le platee d'Italia, è caduto tanto in basso da concimare con la carne dei nostri poveri morti il putrido campicello comunista!

« Perché il signor De Sica pubblica la lettera di uno che sta nell'Unione Sovietica e che, se esiste realmente può essere stato 'obbligato' a scriverla? O se non è stato obbligato, lo ha fatto perché è comunista? Perché non ha pubblicato la lettera che gli ho mandato io, prima che facesse il film? Perché, non rende pubblico il colloquio che ha avuto con la signora Spinelli, a Como? » Ida Iannini che si è precipitata a casa mia, con il comunicato ANSA in mano, incrocia le braccia e mi fissa. Poi, pronuncia lentamente: « Io ho parlato con Zavattini, ho scritto alla Loren. La Loren mi ha mandato quella lettera tutta amorosa... tutta comprensiva... che avrebbe fatto... si sarebbe impegnata etc. avrebbe mosso le acque! Le ho scritto prima che facesse il film. Se lo ricordasse, la signora Sofia! Non si creda tanto che Lei ha avuto questa grande gioia che il Padre Eterno le ha fatto avé er fijo... » la voce le muore in un singhiozzo: « Ma attento, sa, che er fijo deve arrivà a vent'anni e... chi lo sa? Attenta a lei, che se ne frega delle tribolazioni della gente. Perché lei, a me m'ha preso in giro. Non mi doveva promettere di fare qualcosa. O non mi rispondeva, oppure, diceva: 'nun ne vojo sapé gnente perché io ho da fà quattrini a miliardi e me devo spoglià'. Questa lettera l'hanno fatta perché fa comodo a loro ». Afferra con gesto rabbioso Paese Sera e lo scaraventa per terra. « Sa che cosa disse il commendatore De Sica alla signora Spinelli? Che lui s'era bene informato e documentato, che lui sapeva. Eeee, sapeva tutto, lui! Capirai, l'aveva letto sui libri. » Sorride maliziosamente: « Però, i libri che leggiamo noi; quelli scritti dai russi sui campi di concentramento, non li aveva visti, aveva letto solo quelli contrari! »

Ida Iannini tace a lungo; ogni tanto scuote la testa come se non riuscisse a capacitarsi che nel mondo esista tanta malvagità. « Prima del film, sono andata anche da Zavattini; volevo sentire come si metteva questa cosa. Perché sa, già noi avevamo avuto l'esempio del 'letto a due piazze', un altro schifo... la moglie de sto povero soldato... lui stava in guerra e la moglie, qui, stava con un marito da una parte e uno dall'altra. Insomma, sempre a buttare fango all'onore delle persone perbene. Dunque, vado a casa di Zavattini e lui, tutto gentile

(Continua a pag. 448)



MOSCA RISPONDE!

(Segue da pag. 392)

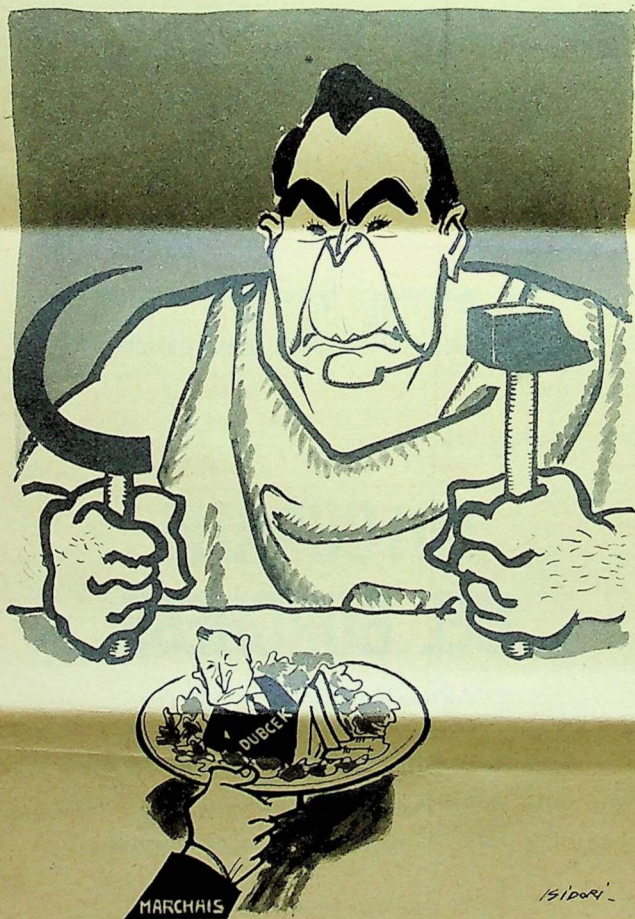
mi fa: 'Adesso, signora io le racconto la trama e, poi, lei mi farà il commento'. Naturalmente, pure questo s'era documentato solo per la morte, per la vita nun s'erano documentati pe' gnente.» «Avete parlato anche dei campi di concentramento russi?» «Altroché, se ne abbiamo parlato, ma lui non ci credeva, per carità! Ma là si sta bene, diceva lui, là sono tutti liberi. Eh! Stia a sentire stò pezzetto: quando lui mi ha raccontato la trama ha cominciato a dire che questa ragazza si era sposata questo giovane e poi lui era andato a fare il soldato e non era più ritornato. Allora, diceva lui: 'Lei lo cercava, lo cercava, andava dalla chiromante...'. E io je dicevo: 'Uuuh, guardi che qua nun ce stanno le chiromanti' e je sbattevo in faccia le

ricevute di ritorno della Russia.» Si interrompe ansando e, poi, riprende con tono veemente: «'Fintanto che lei riesce ad andare in Russia', raccontava lui. Allora io sghignazzando gli dico: 'però, am-mappela quanto è stata brava! I micchi siamo stati solo noi che non riusciamo ad andarci.' E lui s'arrabbiava: 'Aspetti, non m'interrompa', gridava e io che fremmevo...: 'Dunque, lei va in Russia, trova il marito con un'altra e torna in Italia, e dopo tutta sta cosa, nun sapeva come fare e se mette a fa' la mignotta.' Questa è la parola sacrosanta che m'ha detta!»

Ida Iannini, si alza di scatto, appoggia le larghe mani sul tavolo e sibila: «Appena sento questo, mi metto a urlare: 'Aaah! E dopo venticinque anni se mette a fa' la mignotta? Ah, vecchia rimbambita, lo poteva fa' subito, no?' Ma, oh!, che è st'affare? Ma che tutte se mettono a fa' a mignotta? Ma tu guarda che qui c'è gente che è onesta più di quello che tu pensi, sai. Non

glielo avrebbe detto, Lei?»: e mi guarda con un'aria sconvolta, il volto devastato dalle lacrime. «Che lei non lo pensava che quest'omo ci poteva avere 'na donna? Gli compete, povero disgraziato, in questi casi, no? Allora, lui dice che una sera che lei stava esercitando il suo mestiere, fra gli omi che c'avevano il turno..., 'io non lo so l'usanze, perché, grazie a Dio non le conosco', eccoti stò marito. Perché lui, pentito, era tornato in Italia! Capito? L'aveva preso per Roma-Frascati; che uno va e viene dalla Russia, così? Stì buffoni! E io lo dovevo stia a senti».

Si prende la testa fra le mani e comincia a singhiozzare in silenzio, questo povero straccio di donna, tormentata dalla speranza e dal rimpianto. Poi, improvvisamente, si erge sul busto e con tutta la fiera della popolana romana e grida: «E quando quello me fa: 'Va bene?' Io je rispondo: 'No, signor Zavattini. Nun me va bene manco pe' gnente. Questa è tutta la grande storia? Lei fa venire questo prigioniero quando gli pare e piace. Lei lo mette imboscato perché questo sta lì... è un traditore che non si ricorda della madre, della moglie, sennò come facevi a mette nella latrina, scusi la parola, il soldato italiano? Perché il finale era che lei continuava a fare la mignotta e lui il cornuto, in Russia, ha capito? Lei, la vuol fare mignotta? E io invece le dico che io, con ventimila lire, vado avanti e c'ho la fronte bella scoperta, signor Zavattini! Io so 'na povera proletaria che campo co' ventimila lire e tu, riccone, me vieni a sputà... a me'». «E lui?» «Lui, me fa: 'Se quello s'è sposato, Lei che cosa farebbe?' Che cosa farei? Gnente! Ringrazerei quella signora e le direi: 'Cara signora mia, tu te lo sei tenuto, in gioventù? Hai visto come era bello, gagliardo? E io me lo tengo, in vecchiaia; un po' per uno'. Allora lui scattò così, con le braccia per aria...», solleva le braccia agitando freneticamente: «'Lei è schietta e genuina... Anna Magnani; sì, una seconda Anna Magnani!' E io je risposi: 'Sarò Anna Magnani quanto te pare, ma io te manno a quer paese'. E me ne andai. Però, almeno ho ottenuto che cambiasero il finale», sorride ammiccando: «Invece di farla mignotta, l'hanno fatta 'na mezza mignotta. La lettera mia a Sofia Loren, a De Sica, a Zavattini l'hanno strombazzata tutti i giornali... tutti, fuorché Paese Sera e l'Unità. Eh, no, loro 'ste lettere non le pubblicano; loro pubblicano soltanto quelle dei proletari e dei registi ricchi che sputano sui soldati italiani!»



CRONOS PREDILIGE LA CUCINA FRANCESE

(Continua)